



8° CONGRESSO PROVINCIALE
FILLEA CGIL ORISTANO
IL PERICOLO E' IL NOSTRO MESTIERE



VIVIAMOLO IN SICUREZZA

Relazione della Segreteria

MANCA ROBERTA

Care compagne e compagni, amici e invitati,

Partecipiamo a questo congresso l'ottavo della nostra Categoria con l'intento di discutere e confrontarci sui problemi e determinare le linee guida a cui dobbiamo orientarci nelle iniziative che d'ora in poi andremo ad intraprendere.

Non c'è dubbio che tanti sono gli argomenti da discutere, sono quelli per cui il sindacato fa la sua ragione di vita e sono la tutela dei diritti e la dignità dei lavoratori, la solidarietà e la libertà; allo stesso tempo dobbiamo avere un ruolo nella società come soggetto attivo, propositivo e attore principale delle nuove politiche occupazionali.

E' doveroso ricordare che il nostro sindacato sta per festeggiare i suoi 100 anni di attività, il congresso di fondazione della Confederazione generale del lavoro si svolse a Milano nell'ottobre del 1906; i temi dei discorsi e dei dibattiti del congresso della fondazione furono indirizzati sulla necessità che il sindacato risolvesse i problemi concreti ed immediati dei lavoratori che nel 1906 erano i problemi " del pane e del burro".

La necessità dell'uomo di costituirsi degli organi di protezione per il proprio lavoro e per la propria condizione sociale nasce dopo la rivoluzione industriale a partire dalla nascita dei sindacati di mestiere; in Italia le prime forme di associazione hanno un carattere mutualistico, poi tale associazionismo sviluppa un forte interesse per la soluzione di problematiche squisitamente sindacali, fino ad arrivare a siglare accordi su salari, orari di lavoro e sugli straordinari.

L'associazionismo, la ricerca e l'ottenimento dei diritti dei lavoratori e in generale della popolazione debole è sempre stata accompagnata da lotte cruente, accompagnate da eccidi, stragi e ferimenti dei manifestanti. I primi anni del 900 registrano un elevato numero di scioperi causato dal mal governo e il tentativo di limitare pesantemente la libertà civile e politica dei cittadini culmina con l'insurrezione popolare del 1900 a Genova che causò effetti a livello nazionale, tali da espugnare il governo reggente e dar vita all'età Giolittiana, caratterizzata dal riconoscimento istituzionale del sindacato.

Dopo tante fatiche per dare maggior decoro al lavoro dell'uomo, affinché ci si possa avvicinare ad una parità di diritti nelle società, in quanto l'uguaglianza sociale è un'utopia

che non potremmo mai perseguire, anche se molti di noi sono grandi estimatori del grande Marks, dicevo dopo tanti anni che i nostri predecessori hanno lavorato duramente ci rendiamo conto che molto è stato fatto da chi ci ha preceduto, ma tantissimo ci rimane da fare; il nostro sindacato ha l'età della vecchiaia, ma rimane sempre argomento di attualità e di giovane freschezza a renderlo attuale il tentativo del presente governo di centro destra di destabilizzare il sindacato e tutto il mondo del lavoro, prima con il tentativo di modifica dell'articolo 18 e poi con la legge 30. L'avvento della flessibilità che è una parola di grande attualità sul mercato del lavoro, rende qualunque riforma difficile da gestire ed estremamente rischiosa.

L'incapacità della classe politica a reagire di fronte ad una condizione di lavoro precario con una sempre crescente instabilità occupazionale determinata da un rallentamento dell'economia da una parte e da una globalizzazione senza regole d'altra.

Non dimentichiamo di certo che il governo di centro destra, che aveva delle decisioni da prendere e delle azioni da intraprendere urgentemente, ha dato priorità all'emanazione della legge sulle successioni e sulla patrimoniale; e poi è stato sempre in campo il tentativo del governo di destabilizzare il mercato del lavoro ed indebolire le tutele e la contrattazione collettiva, per questi motivi è necessario che tutti noi (lavoratori, sindacati e forze politiche omogenee) uniamo le forze e rimaniamo compatti per portare a casa risultati sempre più positivi.

Prima di analizzare le problematiche che ci interessano da vicino è doveroso fare alcune considerazioni su problematiche che tutti noi vorremo solo leggere sui libri di storia; invece è tornata dal 2001 di grande attualità per i governi occidentali "LA GUERRA".

Come tutti sanno, la guerra che attualmente gli Stati Uniti d'America stanno eseguendo nei confronti delle popolazioni islamiche a seguito dell'attacco alle TORRI GEMELLE.

Siamo tutti solidali con chi negli americani hanno perso i propri cari in quell' attacco di una ferocia inaudita, non troviamo giustificazione alcuna in azioni così cruente se non nel fondamentalismo religioso e nella totale intolleranza di queste persone per culture e civiltà diverse dalle loro. Si può anche azzardare a dire che può non essere remota la possibilità che tali azioni siano a dimostrazione per le stesse popolazioni islamiche, affinché rimangano unite e solidali ai vecchi leader o capi carismatici tale situazione determina il pieno controllo dei capi religiosi sulla popolazione.

Queste sono considerazioni che non devono distrarci sull'azione di guerra intrapresa dagli USA in collaborazione dei suoi alleati, compresa la nostra Italia anche se più volte il governo del nostro paese ci ha ricordato che le nostre truppe in quei territori andavano a

fare un semplice lavoro di controllo e di ronda e anche lontano dalle trincee; purtroppo la realtà è ben diversa e lo sappiamo tutti e soprattutto i parenti dei nostri connazionali caduti in Iraq.

Il nostro sindacato ha avuto e ha un ruolo importante nel movimento della pace; abbiamo legato il nostro impegno tra l'affermazione della pace, il ripudio della guerra e abbiamo profuso invece la promozione del dialogo, estensione dei diritti del lavoro e dell'ambiente, tra pace e sviluppo sostenibile in Italia, in Europa e nel Mondo.

Noi tutti siamo stati contrari alla guerra vendicativa degli americani, perché ideologicamente siamo contrari, e perché eravamo convinti che tale reazione avrebbe aggravato la situazione, avrebbe aumentato il sacrificio di altre persone e non si può entrare a casa altrui, quando i proprietari non ti hanno invitato, quando i proprietari hanno usanze, stili di vita e religioni completamente diverse dalle nostre. Noi lo gridavamo prima che iniziassero i conflitti e lo constatiamo oggi a consuntivo dei fatti successi e succedutosi. E' sempre forte il sentore che le azioni di forza esercitate dagli americani sono frutto di strategie per poter mettere le mani sull'oro nero che queste terre hanno in abbondanza e di cui l'America come tutti paesi industrializzati ha tanta sete. Oggi le nostre previsioni le possiamo urlare a gran voce in quanto il fatto è avvalorato da situazioni che si sono verificate negli ultimi mesi cioè l'aumento del costo del petrolio che mai si sarebbe potuto immaginare.

La pace è il nostro cavallo di battaglia portata come esempio e come strategia di sopravvivenza di un mondo globale sempre più interdependente; sulla strategia della pace la nostra organizzazione in collaborazione ad altre realtà mondiali ha costruito le linee guida per una politica mondiale, sono state portate avanti grandi iniziative e mobilitazioni. Bandire ogni forma di violenza e affermare un'altra e contrapposta idea dei rapporti umani, politici e civili è per il sindacato impegno solenne e indiscutibile.

E' doveroso ricordare che la diplomazia ha un ruolo fondamentale e constatiamo con gran soddisfazione che è riuscita a far sospendere la guerra tra gli Israeliani e Palestinesi nella striscia di Gaza , dopo circa 60 anni di guerre si apre uno spiraglio di tregua e di pace.

Lo scenario mondiale e i conflitti tra popolazioni non può che condizionare tutta la società mondiale dal punto di vista sociale economico e finanziario; infatti, stiamo percorrendo anni di crisi inaudita dove è sempre più di attualità la precarietà del lavoro, sfruttamento del lavoro minorile, la povertà della popolazione, aumenta sempre di più il gap tra la povertà e

la ricchezza; il nuovo fenomeno che si sta materializzando è che la popolazione non si divide in poveri, benestanti e ricchi, ma tra poveri e ricchissimi.

Anche gli Usa non sono immuni dalla crisi che sta attraversando il mondo anche se i dati rilevano una buona capacità degli americani nell'adottare i giusti accorgimenti e le giuste correzioni alla loro politica economica e finanziaria da riuscire ad arginare il crollo economico che gli stava affossando; gli Usa oltre al sanguinoso episodio degli attentati alle torri gemelle ha avuto in successione degli eventi catastrofici ambientali e meteorologici che hanno messo a dura prova la protezione civile possiamo anche affermare che la grossa macchina americana della protezione civile è stata molto farraginosa e ha in tutte le occasioni dato l'impressione di sottovalutare le catastrofi annunciate.

Comunque, l'America avendo un sistema economico solido nonostante sia minato anch'essa da CRAC importanti, avendo una moneta forte ancora oggi unica divisa per scambi internazionali soprattutto dell'oro nero, riesce ad avere anche se minima una crescita economica.

La Nostra Europa dal punto di vista economico-finanziario non è di certo messa meglio del Resto del Mondo e in particolare degli Stati Uniti; anche l'Europa ed in particolare Germania, Francia e Italia attraversa un periodo di crisi mai vista; stiamo attraversando una fase di recessione economica senza precedenti.

Tutti i Paesi Europei fanno fatica a rientrare nel famoso indice del 3% imposto dalla commissione europea tra pil e deficit; purtroppo tale indice non potrà mai rientrare se non si riesce a far partire l'economia o in alternativa dovranno prendere delle decisioni di tagli delle spese dei loro bilanci.

Ci accorgiamo che gli stati che furono a trainare tutta l'Europa in boom economico, per esportazioni di prodotti manifatturieri di progetti innovativi, macchinari e personale specializzato hanno lasciato lo spazio ad altre realtà; tante possono essere le ragioni di questa crisi, ma quella che ci accomuna è la moneta che utilizziamo, con l'ingresso dell'euro infatti, quello che è evidente agli occhi di tutti, la popolazione non ha più lo stesso potere di acquisto e si è sempre maggiormente obbligati a cercare il risparmio in tutto ciò che necessità, il superfluo non si compra più; ci sono fasce di popolazione che non riescono addirittura ad arrivare alla fine del mese, tutte queste problematiche determinano una diminuzione della moneta circolante perché non c'è, dunque un minore introito nelle casse di tutte le attività commerciali e di conseguenza una diminuzione delle commesse alle attività produttive.

Il tenore di vita medio si è abbassato, si consuma meno, specie per i beni non alimentari.

Le famiglie e le persone in assoluta povertà, intendendo tali quelle che sono incapaci di acquistare quel pacchetto di beni e servizi essenziali, sono concentrate nel Mezzogiorno. Oggi il processo di impoverimento non riguarda solo le persone che non riescono ad inserirsi nei normali circuiti di lavoro e sociali, come il disoccupato, il tossicodipendente o la persona uscita dal carcere, ma di normalissime famiglie pienamente inserite nella società, che non hanno un reddito sufficiente per mandare a scuola i propri figli, per curarsi in modo adeguato.

Il processo di impoverimento riguarda in modo particolare alcune figure sociali:

i giovani che pur avendo un lavoro, non maturano una retribuzione decente perché il lavoro è precario, gli anziani soli; le famiglie numerose.

La nuova realtà mette in crisi il tradizionale sistema welfare, un tempo basato sulla centralità del lavoro e sulla solidità delle reti famigliari che soddisfacevano in gran parte la domanda del lavoro di cura.

La forte tutela del lavoro del capofamiglia e la solidità dei legami famigliari erano in grado di occuparsi dei componenti disoccupati o in cerca di lavoro. Questo sistema di welfare svolgeva una funzione di tutela ed integrazione. Oggi tale funzione è messa in discussione dai cambiamenti del mercato del lavoro, che ha indebolito la tutela di tutti i lavori, e dal frantumarsi delle reti famigliari.

Occorre una moderna politica contro la povertà e la disuguaglianza: un fisco equo basato sulla progressività della tassazione e il riconoscimento alle persone incapienti di un credito di imposta; la piena e buona occupazione che garantisca diritti per tutti i lavori; una formazione adeguata ed un sistema di formazione continua che consenta la riqualificazione e l'aggiornamento durante il corso della vita; il sostegno alle responsabilità famigliari; un sistema sanitario universalistico e solidale; interventi per gli anziani non autosufficienti; misure di intervento simili al reddito minimo di inserimento per chi è in condizioni di assoluta povertà.

Alla luce del sistema pensionistico introdotto nel 2004 e dell'attuale mercato del lavoro sono esposti al rischio di povertà una parte consistente degli attuali lavoratori, a cominciare dalla classe dei quarantenni. L'adozione del criterio contributivo per la determinazione della pensione pubblica penalizza i lavoratori che si sono affacciati tardi nel mercato del lavoro e chi ha una presenza discontinua nel mercato del lavoro.

All'origine dei moderni e civili sistemi previdenziali vi è la preoccupazione di garantire a tutti quelli che lasciano il lavoro per sopraggiunti limiti di età un tenore di vita dignitoso, comparabile con la vita lavorativa, evitando in ogni caso il rischio di farli cadere in uno

stato di indigenza o di povertà. A tutto si è ispirato il nostro governo nella riforma del 2004 tranne che a questi principi che stanno, ripeto, alla base dei moderni e civili sistemi previdenziali.

La soluzione sta nel reintrodurre gli strumenti della riforma del '95, rafforzandoli ed integrandoli e nella diffusione della previdenza complementare. Previdenza complementare che consentirà con un'integrazione alla pensione erogata dall'INPS di vivere dignitosamente e di scongiurare l'assoluta povertà ai futuri pensionati.

Non è detto che le conseguenze di indebolimento di alcune fasce sociali siano espressamente volute da una mente perversa; tuttavia l'inerzia che è caratteristica degli attuali sistemi istituzionali può portare a conseguenze indesiderabili.

Mentre l'Europa si trova nel mezzo di una recessione economica e finanziaria, si affacciano nel nostro mercato realtà come Cina e India le quali hanno registrato negli ultimi anni delle vere e proprie performance economiche aggredendo i mercati soprattutto italiani registrando, infatti, incrementi dell'export di prodotti di cui fino al 94 l'Italia era incontrastata in tutta Europa. In Cina e India la cultura del lavoro è ancora di tipo socialista senza regole per i lavoratori e senza regole sulla sostenibilità ambientale e cosa da non trascurare prodotti di quella miriade di imprese soprattutto manifatturiere che lavorando in nero riescono a mettere sul mercato dei prodotti a costi bassi e dunque appetibili per le masse delle popolazioni.

Le aziende di produzione e di commercio Italiane ed Europee hanno perso mercati esteri e continuano progressivamente a perdere terreno in quanto hanno perso in competitività, perché vendendo in Euro hanno un cambio favorevole, ma non sono competitive sul mercato internazionale.

Tutta l'Europa sembra si sia addormentata aspettando che le realtà cinesi e indiane si facessero avanti e lavorassero per loro, penso che i paesi industrializzati si siano cullati sugli allori e non abbiano valutato attentamente cosa significa aprire le porte alle popolazioni a cui per tanti anni abbiamo venduto macchinari super tecnologici gli abbiamo inviato i tecnici, ingegneri per insegnare loro ad utilizzarli; dopo queste popolazioni (com'è giusto che sia) hanno aumentato il loro grado d'istruzione e sono stati capaci di creare al loro interno dei manager capaci, tecnici, ingegneri ed ora si stanno affacciando a nuovi mercati creando problematiche notevoli all'economia di tutti i paesi occidentali.

Si denota un problema che riguarda l'Italia, più forte e peculiare rispetto alle altre Nazioni Europee. La conferma l'abbiamo quotidianamente con la crisi che cresce nelle aziende tessili, manifatturiere, industria chimica, cartiere, industria dell'auto, aziende di telecomunicazione e tutte le aziende satellite che ruotano intorno alle grandi, l'indotto.

La sensazione che abbiamo è che le motivazioni di questa recessione senza precedenti, da quelle che sono le opinioni di economisti di fama mondiale e dalle stesse relazioni dell'unione europea, siano da ricercare sull'incapacità delle nostre imprese di investire in tecnologia, innovazione, in ricerca e sviluppo e soprattutto di restare ferme nell'ambito delle produzioni tradizionali.

Ci troviamo purtroppo, di fronte a dati inconfutabili che dimostrano un forte indebolimento del nostro sistema produttivo, causato dalla caduta di competitività, derivato dal calo di produttività soprattutto nei settori trainanti dell'alta tecnologia, farmaceutica, chimica, auto, etc e anche in quelli tradizionali come: manifatturiere, calzature, tessili, etc.

Non vi è dubbio che il superamento della crisi che ci sta attraversando passa attraverso la crescita degli investimenti in tecnologia e innovazione di prodotto e di processi, con la conseguente maggiore produttività con i medesimi costi e la conseguente maggiore competitività nel mercato del capitalismo mondiale.

C'è bisogno di una svolta. C'è bisogno di una nuova convinzione, una nuova programmazione. Il nuovo deve fare i conti con un mercato che è cambiato, è più esteso e difficile perché deve riguardare le politiche europee, quelle nazionali e quelle locali con strumenti nuovi e con uno spirito nuovo ed intraprendenza nuova e soprattutto bisogna rendersi conto che oramai alle porte abbiamo la Cina e l'India e realtà che si sono evolute e che sono loro con i loro prodotti ad assalire il nostro mercato.

Adottare politiche comunitarie tali da rendere competitiva la nostra industria e il nostro commercio significa dettare regole a tutti i paesi che si affacciano al nostro continente in modo che si contrattino con pari strumenti; non possiamo far scontrare le nostre industrie che sono obbligate a seguire sistemi di controllo della produzione, la qualità totale, seguire un rigido comportamento per salvaguardare la salute e sicurezza di tutti i lavoratori; adeguarsi a tutte le direttive Europee e nazionali per la salvaguardia dell'Ambiente e comunque tutte quelle direttive di cui siamo sempre stati portavoce noi per primi, per salvaguardare l'intero pianeta; questi adeguamenti sono costi che i nostri industriali si

sono accollati, alcuni sono stati aiutati con finanziamenti statali su questo non ci piove e sappiamo benissimo che i nostri diretti concorrenti Cina e India sono ben lontani da queste realtà; anzi possiamo affermare senza alcuna paura di smentita che in questi paesi si attua lo sfruttamento del lavoro minorile, i salari sono bassissimi, le ore di lavoro non sono regolamentate non esistono gli straordinari, so benissimo che tutti noi riuniti aberriamo di fronte a tante ingiustizie che ancora oggi vengono compiute sulle popolazioni e sui minori.

Le cause della recessione non è di certo tutta da addebitare ai meriti di altre nazioni ma anche all' assenza di investimenti per la ricerca e sviluppo, la mancanza di specializzazione industriale, la dimensione delle imprese e dalla mancanza di strutture, viabilità, la scuola che non è più in grado di formare personale sia operaio che dirigente all'altezza dei tempi che stiamo attraversando e che dovremmo attraversare.

Per la nostra isola i problemi non sono solo nel settore dell'industria, ma anche nei servizi, nell' agroalimentare, oltre che nel commercio e nel turismo.

Non passa giorno che non leggiamo notizie sulla stampa di aziende che sono costrette a mettere in mobilità i dipendenti; abbiamo assistito in questi ultimi mesi alla mobilità di dipendenti che appartengono a diversi settori: del manifatturiero, della chimica, dei cartai, dell'estrazione.

La peculiarità delle problematiche di sviluppo dell'isola è soprattutto la piccola dimensione delle imprese che non riescono ad essere competitive e non avere la possibilità di investire nella ricerca e sviluppo ne tanto meno la possibilità di investire in innovazione.

A queste difficoltà specifiche sarde possiamo aggiungere le carenze delle infrastrutture, viabilità su gomma e su rotaie, porti, impianti e reti energetico ambientali (acquedotti, gasdotti, metanodotti, impianti di smaltimento dei rifiuti e depurazione delle acque) strutture ricettive, strutture sanitarie, alberghi, scuole etc.

Non lo scopriamo oggi che la presenza di infrastrutture adeguate è il volano principale per l'economia di qualsiasi paese e ancora oggi la Sardegna dispone di una dotazione di infrastrutture al disotto del 45% rispetto alla media nazionale; noi sardi sappiamo bene(in quanto abbiamo avuto influenze massicce di popolazioni con grande spirito di navigazione e dunque del commercio dal periodo fenicio punico) cosa significa potersi spostare con facilità, tranquillità, in tempi e costi contenuti da una regione all'altra, poter avere scambi culturali e commerciali.

Dunque, se per l'Italia la competitività passa per l'investimento per la ricerca e sviluppo ed innovazione per la Sardegna bisogna prima realizzare le infrastrutture per poter consentire alle poche industrie rimaste di esportare i loro prodotti con costi che siano in grado di competere con i mercati nazionali ed internazionali, invece è ancora attuale la lotta (perché è questa la terminologia giusta) per l'ottenimento della continuità territoriale che ancora oggi sembra un'utopia.

In questi ultimi anni abbiamo visto che in Sardegna sono piovuti tanti soldi dall' Europa in quanto la nostra regione rientrava in quelle aree della comunità europee poco sviluppate nell'obiettivo 1, c'è da puntualizzare che tanti di questi soldi non sono stati spesi per incapacità a spendere (già questo è scandaloso); questo strumento di finanziamento dell'imprenditoria aveva lo scopo di dare le basi all'industria isolana creando i presupposti ai grandi gruppi industriali di investire in Sardegna, per evitare che tali gruppi imprenditoriali delocalizzassero le loro aziende nei paesi dell'Est e anche per sollecitare la sensibilità degli imprenditori isolani a fare un passo più lungo del normale e aiutare i giovani a realizzare una loro autonoma attività. L'incapacità a spendere evidenzia un' incapacità a reagire da parte della classe imprenditoriale, manifesta una mancanza di idee e di progetti di sviluppo, ma l'incapacità, la carenza e le responsabilità maggiori sono da attribuire alle diverse associazioni di categoria, incapaci di sensibilizzare, di guidare le aziende nella predisposizione e realizzazione di un progetto di sviluppo.

Dovevamo approfittarne, in quanto una volta aperto le braccia ad altri paesi, come i nuovi entrati a far parte della comunità Europea, la nostra regione non sarebbe rientrata nell'obiettivo 1 e dunque anche i finanziamenti successivi sarebbero stati meno consistenti.

Questa pioggia di finanziamenti non ha dato i risultati sperati, le aziende dopo aver realizzato strutture, acquistato i macchinari e assunto le persone previste dalla legge, dopo alcuni mesi sono state costrette a chiudere per la mancanza di commesse.

E' inammissibile che imprenditori ricevano finanziamenti per la realizzazione di un progetto con studio di fattibilità e business plan con tanto di approvazione degli organi competenti e possa chiudere lo stabilimento 6 mesi dopo lasciando per strada decine di operai, i macchinari ad arrugginire e le strutture a perire.

È uno scandalo che non ci sono strumenti e organi che controllino a chi vanno questi finanziamenti e facciano in modo che gli imprenditori adottino tutti gli strumenti per portare

avanti l'impresa e non farla cadere allo sfascio. La sensazione che si ha è che gli imprenditori continentali siano scesi in Sardegna per raccattare finanziamenti a fondo perduto e siano riusciti a finanziarsi altre attività dislocate in altre realtà, purtroppo non sono poche le aziende che con vari passaggi di fatture fasulle hanno spostato i vecchi macchinari nei nuovi stabilimenti che hanno usufruito di finanziamenti e i nuovi gli abbiano montati nelle vecchie fabbriche; sono sicura che tali attività siano state compiute anche nella nostra provincia ma i controlli non si fanno o se sono effettuati, gli fanno delle persone incompetenti.

Il settore che riveste un'importanza primaria nella Regione Sardegna è il nostro settore delle costruzioni e registriamo un'inversione di tendenza rispetto alle altre realtà produttive.

Analizzando le statistiche del settore delle costruzioni troviamo con stupore un graduale ma significativo aumento nella percentuale degli investimenti dal 95 ai giorni nostri; per quanto riguarda il numero di occupati abbiamo un incremento su tre province ad eccezione che sulla provincia di Oristano, tale da determinare una diminuzione di occupati nel settore delle costruzioni dal 97 a oggi di circa 2000 unità (più del 23% in meno); questo dato acquisisce ancora più drammaticità se pensiamo che il peso dell'occupazione nel settore delle costruzioni per la Sardegna è del 48.1% contro una percentuale nazionale del 26.7%. Questo calo notevole si percepisce anche andando in giro per i cantieri per svolgere la nostra attività, i pochi cantieri che ci sono in attività sono di grandi imprese non della provincia di Oristano e per la maggior parte sono imprese continentali, infatti troviamo imprese siciliane, imprese emiliane e poi nella provincia dell'Oristanese si riversano anche le imprese grosse del Cagliari e quelle del Sassarese. Infatti, solo con il fatto che le imprese di Sassari e di Cagliari stiano lavorando anche nelle province di Nuoro e di Oristano si può dimostrare l'incremento di occupazione che hanno avuto. E' in contro tendenza anche l'aspetto che in Sardegna dopo un'indicativa diminuzione delle domande di agevolazione al recupero del patrimonio abitativo avuta nel 2003 rispetto l'anno precedente ha ottenuto un incremento di circa il 2% nel 2004 rispetto al 2003; l'utilizzo di questo strumento ha portato la Sardegna al 2° posto in Italia come grado di recepimento dello strumento agevolativo, inquadrando la nostra isola come la più attiva del mezzogiorno nell'utilizzo delle agevolazioni. Tutte queste performance positive di incremento degli investimenti nel settore delle costruzioni soprattutto private mal si conciliano con la diminuzione delle unità lavorative sempre di questo settore. Posto che per gli appalti pubblici, il lavoro ce lo fregano le imprese continentali o di altre province, è

impensabile che le abitazioni private le costruiscano sempre le stesse imprese esterne; allora si materializza l'altro gravoso problema che causa gravi danni all'economia della nostra provincia e non solo e cioè il fenomeno del **lavoro nero**.

Questo anno noi della FILLEA CGIL abbiamo sollecitato a gran voce agli organi preposti al controllo e alla prevenzione del lavoro nero un loro serio e continuo interessamento a questo problema che crea oltre che problemi dal punto di vista economico-finanziario e fiscale, anche dal punto di vista dello sfruttamento degli operai e dell'assenza di qualsiasi forma previdenziale e di sicurezza del luogo di lavoro. Si materializzano tutti i problemi di cui ci facciamo da sempre carico e portavoce.

Non riusciamo a capire come dopo tanti solleciti agli enti preposti ci dobbiamo scontrare quotidianamente con imprese che vincono appalti pubblici che non risultano avere tutti i lavoratori a libro paga e solo quando c'è una denuncia di un operaio sfruttato vengono stanati; siamo increduli che dobbiamo scoprire noi con il nostro lavoro raccogliendo testimonianze da operai che vorrebbero che gli venisse riconosciuta qualche ora di straordinario, che ci sono cantieri aperti con tantissimi operai che lavorano senza un minimo di assicurazione previdenziale, oltre a lavorare in assenza di sicurezza e di dispositivi di protezione individuali.

Dall'analisi delle statistiche dell'INAIL sull'andamento degli infortuni sul lavoro si evince che gli infortuni sul lavoro nelle aziende artigiane in lieve flessione negli ultimi anni, nel 2004 si registra un calo più sensibile .

Gli infortuni si addensano maggiormente nel nostro settore delle costruzioni, che incidono per il 41,8% rispetto al manifatturiero e servizi, nonostante il dato complessivo registra un calo riscontriamo che per gli infortuni che hanno causato la morte si ha un'inversione di tendenza.

Da studi sugli infortuni emerge anche un altro aspetto importante che il rischio infortunistico nelle piccole imprese non incide pesantemente, come nel recente passato, rispetto alle aziende di maggiori dimensioni. E' considerevole la maggiore gravità media.

Ancora la principale causa di infortuni gravi è causata dalle cadute dall'alto e ricordiamo ancora una volta che tali infortuni per il 60% si verificano nei cantieri durante l'attività di sterro e di costruzione.

Siamo contenti che si possano leggere dei dati in miglioramento sul numero degli infortuni però non possiamo essere soddisfatti in quanto rimangono sempre numerosi e soprattutto

dobbiamo cercare di convergere le nostre forze e il nostro impegno per far decollare tutti gli strumenti necessari per dare supporto alle imprese e ai lavoratori .

Rimangono sempre dati che non tengono conto del fenomeno della mancata denuncia diffuso soprattutto nelle piccole imprese artigianali, in molti casi gli infortuni sul posto di lavoro vengono fatti passare come infortuni accaduti entro le mura domestiche. Oltre all'alta percentuale degli infortuni il nostro settore registra un altro triste primato il lavoro nero, tale da raggiungere in alcune zone il 50%.

Per cercare di limitare i danni da questi cancri del nostro settore le normative che regolamentano tali fenomeni esistono e noi tutti dobbiamo impegnarci affinché siano applicate e che siano fatte le dovute verifiche da parte degli enti preposti a far rispettare le leggi vigenti.

Per quanto attiene alla sicurezza salute dei luoghi di lavoro e prevenzione infortuni, constatiamo che tanto è stato fatto, tante imprese si sono adeguate alla normativa fornendo ai lavoratori i DPI e l'esecuzione delle visite mediche.

Sono sicuramente dei passi in avanti ma non è sufficiente. Bisognerebbe sensibilizzare tutti affinché l'innovativo strumento che la 626/94 ci ha fornito sia messo in atto con sempre maggiore attenzione, mi riferisco alla INFORMAZIONE E FORMAZIONE di tutti i lavoratori. Sono convinta che il punto di forza è investire nel capitale umano, far crescere professionalmente i lavoratori porterà con certezza maggiori benefici all'impresa.

Tutti noi siamo convinti e consapevoli che tanti infortuni sono causati dalla male formazione e dalla disinformazione dei lavoratori ai rischi a cui sono esposti.

Su questi argomenti tutti noi dobbiamo farci partecipi di una sensibilizzazione a tutto campo e soprattutto verso i lavoratori anziani che sono sempre restii a recepire le innovazioni.

Un ruolo anche se marginale lo avuto il Comitato Paritetico, dopo anni di vita, il nostro Comitato Paritetico, che è stato il precursore in tutta la Sardegna della volontà di infondere la cultura della legalità, sicurezza formazione non è riuscito a decollare. Il lavoro che ci attende per cercare d'ora in poi di far decollare il Comitato Paritetico è notevole ma è altrettanto doveroso impegnare tante energie per trovare nuove formule per renderlo snello ed incisivo e soprattutto attuale, affinché riesca a dare le risposte giuste alla realtà che ha sempre nuove esigenze.

Sul fronte dell'emersione del lavoro nero con l'assunzione e diffusione del DURC (Dichiarazione Unificata di Regolarità Contributiva), quale strumento di verifica e regolarità delle imprese si hanno buone prospettive, siamo certi che potrà essere uno strumento che riuscirà da solo a selezionare le imprese in regola da quelle no e dunque con l'estensione di tale provvedimento anche sugli appalti privati si riuscirà ad avere un mezzo per combattere e debellare il lavoro nero.

Un ruolo importante nella diffusione del DURC avrà il sistema Cassa Edile, che in prima persona in collaborazione con Inps e Inail assicurerà la regolarità del sistema impresa, con il DURC riusciremmo forse a contrastare la Cassa edile Artigiana che parecchi danni sta causando sia al sistema cassa sia agli stessi lavoratori perché si sono inseriti ulteriori elementi di divisione nel sistema. Non bastava ai lavoratori la differenza tra Edilcassa e Cassa Edile, la differenza tra le diverse Casse si è aggiunta la differenza tra Edilcassa, Cassa Edile e Cassa anomala. Dal nostro punto di vista, che è quello di una realtà con Cassa di modeste dimensioni l'obiettivo da raggiungere è sicuramente quello di un sistema unico di Cassa. L'impegno e le iniziative promosse dal Comitato di gestione non sono mancate, oggi dopo un periodo di decadenza della nostra Cassa possiamo dire di aver scongiurato il peggio.

Sul lavoro nero e sul cantiere di qualità si è svolta la nostra attività sperimentale, Oristano ha fatto parte dell'attività pilota sul numero verde, un'iniziativa della FILLEA Nazionale che preso atto della piaga del nostro settore, nonostante l'impegno delle istituzioni e delle parti sociali, ha sensibilizzato direttamente i lavoratori e i singoli cittadini per arginare il lavoro nero e prevenire gli infortuni. Durante le nostre escursioni nei cantieri, alcuni privi degli elementari e fondamentali strumenti di sicurezza e gli operai al lavoro privi di DPI e nel corso delle numerose riunioni con funzionari della politica locale e degli enti preposti, abbiamo iniziato il lavoro di sensibilizzazione capillare per una sempre maggiore diffusione della cultura della sicurezza dei luoghi di lavoro.

La lotta al lavoro nero e la sicurezza nel settore è al centro nella stagione della contrattazione integrativa che ci attende, i sindacati delle costruzioni chiedono alle Associazioni Imprenditoriali un impegno più incisivo per il DURC, la rappresentanza territoriale dei lavoratori per la sicurezza, oltre che l'aumento salariale.

Operare, come sindacato in una provincia particolare come questa di Oristano, significa operare in maniera diversa rispetto alle realtà dove ci sono i distretti industriali, perché le

linee di politica sindacale per rappresentare gli interessi dei lavoratori sono diverse, perché chiaramente sono diverse le esigenze dei lavoratori.

La situazione economica della nostra provincia è poco incoraggiante e la possibilità di intervento alla situazione di criticità si sta allontanando, le promesse di una svolta fatte dalla classe politica stanno diventando pagine di un libro dei sogni, per quanti giovani e ormai non più giovani sono in cerca di un lavoro. In una situazione di grave crisi occupazionale come questa Oristanese qualsiasi vaga promessa di lavoro riesce a suscitare grandi aspettative.

La responsabilità è anche dei nostri rappresentanti politici nelle diverse rappresentanze, sono incapaci di promuovere tutte quelle azioni positive per rimuovere quelli svantaggi e discriminazioni che esistono rispetto alle altre province della Sardegna, occorre introdurre la cultura delle pari opportunità, quasi come avviene per le commissioni delle pari opportunità al femminile, pari opportunità tra province.

E' una provincia in attesa, una provincia consapevole della gravità, nell'augurio che la rassegnazione non prevalga sulla speranza, visto il fenomeno dell'emigrazione di molti comuni interni, fino a parlare di spopolamento.

La concertazione in questo scenario ha un ruolo insostituibile, intesa nel gergo della CGIL, come metodo finalizzato al perseguimento della politica dei redditi. I tentativi di dare alla concertazione un significato diverso sono numerosi.

Con la concertazione si sono create le condizioni favorevoli alla crescita economica ed occupazionale, anche se, rispetto alla situazione di arretratezza della nostra provincia è stato veramente poco.

E' dimostrato con questa esperienza che l'unità delle forze economiche, sociali ed istituzionali diventa uno strumento indispensabile per combattere il sottosviluppo e la disoccupazione.

Come sindacato dobbiamo esercitare il ruolo di difesa dei valori dell'uguaglianza, della solidarietà, e dobbiamo sostenere con forza lo sviluppo della nostra provincia perché le persone che vivono nella nostra provincia abbiano la stessa dignità delle persone che vivono nelle altre province.

Le posizioni occupate dalla provincia di Oristano nelle classifiche costruite per misurare la qualità della vita sono deludenti, siamo sempre nelle ultime posizioni.

Il valore del reddito pro capite ci colloca anche in questo caso in fondo alla classifica, dietro alle altre province della Sardegna. Avendo un reddito pro capite modesto, la composizione dei consumi vede una rilevante quota destinata ai consumi alimentari.

Questo comporta una riduzione degli investimenti, una difficoltà a poter programmare il proprio futuro, ad una crescita di fasce sociali sempre più deboli che ha un effetto a lunga durata. Niente lavoro, niente contributi, niente pensione.

Siamo quartultimi nella classifica per presenza di stranieri.

Chiaro che in questo scenario trova terreno fertile la criminalità, per fortuna non con i fenomeni e con le caratteristiche di altre aree del Mezzogiorno.

Il ruolo del sindacato in uno scenario come questo della provincia di Oristano è difficile, visto soprattutto rispetto alle imprese presenti nel territorio.

Sono piccole imprese, come è in natura delle cose, i piccoli non hanno la stessa voce dei grandi. Le piccole imprese non fanno storia nelle decisioni di economia e politica industriale.

Abbiamo, probabilmente una carenza anche nostra come sindacato: le piccole imprese non esistono nella storia delle relazioni sindacali, anzi capita che ci rapportiamo alle piccole imprese con le stesse impostazioni della contrattazione e dell'azione sindacale come per i grandi gruppi.

Combattere il lavoro nero non è solo l'esigenza di tutelare e difendere i diritti dei lavoratori, ma è soprattutto l'esigenza di restituire dignità a quei lavoratori sottoposti a continuo ricatto.

Ripristinare la legalità, in aziende di piccole dimensioni molte volte significa la chiusura dell'azienda.

In questo lavoro di bonifica non si può avere la presunzione di voler operare da soli, non si deve rinunciare alla collaborazione delle altre sigle sindacali FILCEA e FENEAL, e non solo è necessario coinvolgere le associazioni delle imprese, le istituzioni locali e forze politiche privilegiando e lavorando sulle ragioni del comune interesse.

In questa provincia il settore delle costruzioni può avere un grande sviluppo dobbiamo recuperare l'arretratezza nelle strutture primarie come ad esempio:

1. il porto costruito oltre 25 anni fa è abbandonato, o poco sfruttato

2. l'aeroporto di FENOSU, che proprio nel 2005 ha avuto le autorizzazioni per gli scali degli aerei da turismo, è la prima tappa importante per lo sviluppo della nostra provincia.
3. sistema ferroviario si limita a dare un servizio precario su piccole tratte per studenti e lavoratori, a causa degli eccessivi e soventi ritardi ha avuto un notevole calo di utenti che sempre di più si rivolgono al servizio di trasporto privato tramite Bus. Potrebbe essere un volano importante per l'economia della nostra provincia se si potenziasse il trasporto per le merci su rotaie. Il raddoppio del binario da Ca a SS e Ol e completare le infrastrutture di supporto .
4. SS131, possiamo considerarci soddisfatti a metà in quanto i lavori finalmente sono stati appaltati e alcuni stanno procedendo anche se molto lentamente.
5. costruzione di dighe perché l'acqua nell'economia è un elemento fondamentale.

Questo se pensiamo in grande c'è da fare molto anche se pensiamo in piccolo:

1. riqualificare e rinnovare i centri storici, ;
2. creazione di infrastrutture di interesse e servizio pubblico per le famiglie e per le imprese;
3. infrastrutture per i bisogni sociali per le fasce deboli e i gruppi svantaggiati, sono sempre più numerose le associazioni di volontariato che nel Comune di Oristano chiedono collocazione in immobili di proprietà del Comune, e che sono utilizzabili solo dopo una adeguata ristrutturazione;
4. infrastrutture per lo sviluppo delle attività culturali, di spettacolo e per il tempo libero e sport;
5. recupero del patrimonio archeologico, recupero delle abitazioni costruite in mattoni crudi che sono una caratteristica della nostra provincia, recupero culturale e paesaggistico;
6. recupero edilizio delle scuole.

Il mondo del lavoro ha subito negli ultimi tempi dei cambiamenti notevoli, anche nel nostro settore riscontriamo l'utilizzo da parte dei datori di lavoro sia su impianti fissi che nei cantieri di forme di contratto "atipici" e l'utilizzo sempre in aumento del lavoro temporaneo. La novità del mercato del lavoro comporta un maggiore impegno di noi tutti per cercare, di tutelare, questi nuovi lavoratori, anche attraverso l'azione della vertenzialità.

Un dato significativo per il settore arriva dalla stagione di rinnovo contrattuale dove si è riusciti a contenere l'assimilazione della legge 30 e della normativa sull'orario di lavoro, migliorando l'istituto della flessibilità. Una stagione di rinnovi contrattuali dove è prevalsa l'unità tra le tre sigle, mentre all'esterno prevalevano le divisioni, sia tra le Confederazioni e i metalmeccanici che siglavano il contratto solo due sigle.

Per quello che ci riguarda territorialmente non ci saranno problemi per lavorare unitariamente tra le tre sigle, privilegiando come già detto le ragioni del comune interesse.

Molto si è fatto per diffondere la nostra rappresentanza nelle realtà degli impianti fissi e nei cantieri della nostra provincia, però la nostra categoria ha un grande margine di miglioramento considerando il numero di giovani attivi che giornalmente si avvicinano e partecipano attivamente e con senso critico e costruttivo alle nostre assemblee.

La partecipazione dei giovani iscritti e il supporto degli iscritti da tempo in quanto sempre numerosi e volenterosi di tutelare il lavoro proprio e quello degli altri ci fa ben sperare per un incremento della nostra presenza nel territorio, tale ottimismo l'abbiamo anche perché possiamo far affidamento sulla ottima collaborazione e competenza del sistema dei servizi della CGIL Oristano. Il sistema servizi della CGIL Oristano con il Patronato INCA, il CAAF e l'ufficio vertenze è da anni fattore importante nella campagna del proselitismo.

Possiamo contare sull'alta qualità dei servizi offerta dal Patronato INCA e dal CAAF, ma soprattutto sul senso di appartenenza da parte di chi eroga i servizi che non è caratteristica o valore aggiunto facilmente riscontrabile in tutti gli operatori di patronato o di CAAF.

Il testimone che mi è stato consegnato a Giugno del 2004 è pesante, la Fillea è la categoria degli attivi più numerosa nella nostra Camera del Lavoro, nonostante il settore delle costruzioni nella nostra provincia sia al terzo posto, questo primato va mantenuto.

Oltre al primato interno c'è da mantenere il primato esterno rispetto alle altre organizzazioni sindacali.

Per chi deve lavorare senza riferimenti o confronti positivi è sicuramente più semplice, rispetto a chi deve lavorare per mantenere i risultati positivi raggiunti da altri, perché si ha l'obbligo di conservare i primati raggiunti.

Infine, so di farlo anche a nome di tutti voi, un ringraziamento a chi ha contribuito a farmi e farci trovare una categoria in ottima salute, al compagno Felice, un ringraziamento alla

segreteria Salvatore, Tina e Salvatore che mi hanno accompagnato in questa esperienza con tanta disponibilità, collaborazione e pazienza.

Un ringraziamento a chi opera nei servizi Benvenuto, Salvatore, Antonio, Andrea e Sandra.